

Per non dimenticare . . .



. . . si muore generalmente perchè si è soli o perchè si è entrati in un gioco troppo grande.

Si muore spesso perchè non si dispone delle necessarie alleanze, perchè si è privi di sostegno.

In Sicilia la mafia colpisce i servitori dello Stato che lo Stato non è riuscito a proteggere. . .

(G. Falcone)

Novembre 1998



DEDICATO A:

**MAGISTRATI
POLIZIOTTI
CARABINIERI
COMMERCianti
OPERAI
GIORNALISTI
GUARDIE CARCERARIE
FINANZIERI
SINDACALISTI
POLITICI
SINDACI
UOMINI DI CHIESA
FUNZIONARI DELLO STATO
IMPIEGATI
MEDICI
MILITARI
AVVOCATI
UOMINI
DONNE
BAMBINI**

VITTIME DELLA MAFIA



MAFIA E POLITICA

Non è facile fissare i lineamenti storici della potentissima associazione, l'origine stessa del suo nome è incerta.

Talvolta gli approfondimenti storici, di utilità massima per capire la realtà in cui si vive, eccedono nell'astrazione.

Per avere un'idea di che cosa fosse in origine la mafia, basti pensare alle considerazioni che il Manzoni, ne "I Promessi Sposi", svolge sul fenomeno "braveria".

Sgherri del tipo dei bravi, al servizio degli interessi e dei capricci dei nobili, in Sicilia furono i prototipi dei mafiosi.

In Lombardia, caduto il dominio spagnolo e subentrato quello Austriaco, attraverso riforme sociali e trasformazioni economiche, e soprattutto grazie alla correttezza dei funzionari statali e quindi di tutto l'apparato amministrativo dello stato, la "braveria" fu naturalmente eliminata dal corpo sociale.

In Sicilia, perdurando le condizioni del dominio spagnolo anche quando gli spagnoli non ci furono più, resistendo le strutture sociali della feudalità (e, per di più, di una feudalità piena di puntigli, avida di privilegi, rissosa, anarchica), quella che in origine era "braveria", oggi è conosciuta come mafia.

Uno Stato, quale che sia e quali che siano i principi o la classe che esso rappresenta, è rappresentato dai suoi funzionari e, in Sicilia, un funzionario che si mostrasse sagace e onesto, resistente alla corruzione o alla pressione dei potenti, veniva isolato o espulso come corpo estraneo.

Il trasferimento è stato e forse oggi è ancora l'arma del potere mafioso contro il funzionario che non sta al gioco.

Con l'avvento al potere della Sinistra storica (1876) e con le modificazioni del sistema elettorale (1882), si inizia la fase della legalizzazione politica della mafia.

La nuova fase politica consente una trasformazione di rapporti nel senso che il potere reale dei gruppi mafiosi tende sempre più a tramutarsi e ad identificarsi con il potere legale locale e con i suoi rappresentanti e a sua volta, per



connessione gerarchica, le amministrazioni locali diventano sostegno e base dei gruppi politici nazionali.

Già Francesco De Sanctis, che fu Deputato e Ministro, scrivendo sul "Diritto" del 14 agosto 1877, osserva come nei consigli comunali e provinciali, si formassero associazioni di cointeressati.

Per inquadrare meglio il periodo storico-politico, si riporta una statistica del primo semestre del 1875, che vede 203 Sindaci del Regno accusati davanti i tribunali, di cui 5 per concussione e frode, 7 per falso in atto pubblico, 15 per arresti arbitrari e ingiurie e gli altri per reati minori.

In questo quadro, la mafia è soltanto l'estrema manifestazione di un fenomeno di violenza e di sopraffazione più vasto, attraverso il quale le lobbies locali offrivano il proprio sostegno, specie nel periodo elettorale, a Deputati e a uomini di governo; la mafia era dunque l'applicazione particolare di un sistema più generale, era ed è la complicità dello Stato, dai Borboni ai Savoia, fino alla seconda Repubblica, nella formazione e affermazione di una classe di potere improduttiva e parassitaria.

Le radici dell'organizzazione sono tenacemente radicate nella secolare sfiducia degli isolani verso l'efficienza e l'imparzialità delle leggi ufficiali.

L'omertà, ferrea regola degli oppressi, divenne prassi comune, in un insieme di prepotenze accettate come leggi e di leggi considerate come prepotenze.

La mafia diventa una gigantesca macchina disposta a seguire qualsiasi causa le assicuri denaro, vantaggi, privilegi e soprattutto immunità.

Questo ci fa capire perchè l'organizzazzione in molte occasioni si presenti in posizioni diverse, talvolta contraddittorie.

Nel 1860 Garibaldi sbarcò in Sicilia (spedizione dei Mille), in questa occasione la mafia si divise in due fronti: quello Borbonico e quello Patriottico, questo è ciò che si crede o si dice, ma è un errore, in realtà non fu la mafia a dividersi in due, non vi furono mai due mafie una contro l'altra, si verificò invece, che l'organizzazione al di sopra della mischia giocasse su due colori per non perdere in nessun caso.



Quando Garibaldi uscì dalla Sicilia vincitore, i mafiosi in camicia rossa restarono, quelli che avevano combattuto dall'altra parte, obbedendo ad ordini superiori, emigrarono in America, Tunisia, Francia, Egitto.

Lo stesso scenario si ripropone ai giorni nostri, durante le consultazioni elettorali di questi ultimi anni, dove ad esempio a Palermo il serbatoio elettorale si trasferisce da un partito all'altro con inspiegabile rapidità.

LA POLITICA DELL'ANTIMAFIA

Per poter meglio inquadrare l'operato delle Forze dell'Ordine, è utile riportare dei dati statistici rilevati nel corso del 1995 da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza.

I dati vengono raccolti dai Comandi provinciali delle principali Forze di Polizia e inoltrati su supporto cartaceo alle Prefetture, le quali li inviano al Ministero e vengono pertanto diffusi periodicamente attraverso pubblicazioni specifiche.

Sul versante della lotta alla criminalità organizzata sono state disarticolate 200 associazioni di tipo mafioso, con il coinvolgimento di 3.737 soggetti.

L'attività di prevenzione si è concretizzata con l'identificazione, durante l'attuazione dei posti di blocco, di 32.630.370 persone ed il controllo di 23.788.236 veicoli (+1,40% rispetto al 1994).

BERNARDO PROVENZANO	LATITANTE DAL MARZO 1970
ANTONIO MINORE	LATITANTE DAL 1980
FILIPPO MARCHESE	LATITANTE DAL 1982
GIOVANNI BATTISTA VITALE	LATITANTE DAL 1983
MATTEO MESSINA DENARO	LATITANTE DAL GIUGNO 1989



PIETRO AGLIERI

LATITANTE DAL
NOVEMBRE 1989

MARIANO ASARO

LATITANTE DAL
LUGLIO 1991

VINCENZO VARGA

LATITANTE DAL
MARZO 1993

Eccoli i più feroci criminali della mafia siciliana.

Ed è a questi nomi, a cui spesso non fa neanche riferimento un volto preciso, che le nostre Forze dell'Ordine danno una caccia senza tregua.

Il GIIRL, Gruppo Integrato Interforze per la ricerca dei latitanti predispone l'elenco dei più pericolosi ricercati del momento, definisce le priorità, suddivide i settori di intervento e coordina l'azione che spetterà poi fisicamente agli investigatori del CRIMOR, della DIA e dello SCO, assicurando alla giustizia i mafiosi.

Questo tipo di attività repressiva, svolta in modo scientifico e coordinato ha già dato notevoli risultati: dal 1993 al 1996 sono stati infatti arrestati 1123 latitanti, 7 dalla Guardia di Finanza, 24 dalla DIA, 354 dai Carabinieri, 738 dalla Polizia di Stato.

Con l'entrata in vigore della Legge Rognoni La Torre (1982), si è andata via via intensificando l'attività di repressione del fenomeno mafioso attraverso il sequestro dei beni.

Purtroppo le procedure per arrivare al sequestro di capitali d'origine mafiosa sono complesse e farraginose; bisogna predisporre complicate indagini patrimoniali che evidenzino la chiara connessione tra evento criminale, capitale illecito e riciclaggio dello stesso nell'economia pulita.

La grande difficoltà cui vanno incontro gli investigatori è proprio quella di recuperare i capitali illeciti quando sono ormai inseriti da anni, con un giro di prestanomi nell'economia nazionale.

Va inoltre considerato che le cosche hanno investito notevole quantità di denaro all'estero, nei così detti "paradisi



fiscali” e dopo la ratifica della “Convenzione di Strasburgo” che ha reso possibile sequestrare e confiscare beni nei principali Paesi europei, il denaro è stato opportunamente spostato verso l’Est.

La lotta alla ricchezza della criminalità organizzata è dunque il cuore del problema, solo impegnandosi in questo senso si potrà pensare di aver ottenuto un risultato sensibile.

Tuttavia, non sempre i sequestri (giuridicamente considerati temporanei) si trasformano in confische che invece tolgono definitivamente il bene di origine illecita.

Tra il 1982 e il 1994 sono stati sequestrati beni per 4.000 miliardi, ma ne sono stati confiscati solo il 16%, praticamente solo 697 miliardi, decisamente troppo poco, soprattutto perchè togliere la ricchezza ad un mafioso significa annullare d’un colpo tutto il suo potere.

LE DONNE NELLA MAFIA

Osserviamo il fenomeno mafioso attraverso uno sguardo di donna.

La posizione delle donne di fronte ad una organizzazione a carattere monosessuale che le esclude, si pone in modo specifico e pur ammettendo che ci sia una diversità tra l’essere uomo o l’essere donna per quel che riguarda la mafia, non vuol dire che le donne non facciano parte a modo loro dell’intreccio.

Nella mafia si entra per affiliazione, con un atto di volontà e di scelta individuale e ciò è impossibile per le donne.

Loro appartengono alla mafia perchè fanno parte di una famiglia. La famiglia in cui sono nate o tuttalpiù la famiglia dell’uomo che sposano.



Ma anche in questo caso non si tratta di un atto di volontà e comunque non si entra nell'organizzazione, ma si entra nell'ambiente familiare.

La mafia non si ferma davanti alla porta di casa, si insinua in tutte le relazioni, le devasta, le distrugge mettendo amici l'uno contro l'altro, familiari l'uno contro l'altro, instaurando una cultura di sopruso, di morte e di ricatto, ma soprattutto, la mafia uccide dentro, con la minaccia della morte fisica opera in primo luogo anche la morte psichica.

Nella mafia le donne sono necessarie nella gestione dei patrimoni come prestanomi e mentre gli uomini sono in prigione o latitanti, amministrano i loro beni.

La grande differenza è in quell'aspetto del potere sul territorio che consiste nel dare la morte. Le donne partecipano all'arricchimento, all'aumento di status e in modo indiretto anche alla supremazia su un territorio, ma se un giorno dovessimo vedere anche le donne disponibili ad uccidere, allora vorrebbe dire che non si tratta più di mafia, ma di una criminalità qualsiasi.

La mafia ha un rapporto con il potere e con la politica molto complesso e da ciò le donne sono escluse.

L'incapacità di accettare l'orrore della morte sta alla base della ribellione di molte donne legate alla mafia, un dolore molto forte che chiede insieme vendetta e giustizia.

Ciò che ha spinto verso l'organizzazione di un movimento contro la mafia sono state certamente quelle donne che sono riuscite a trasformare un lutto individuale e personale molto forte in un impegno civile.

IL FENOMENO DEL PENTITISMO

Totò Riina ha vissuto indisturbato insieme alla sua famiglia per vent'anni ad ottocento metri dalla Questura di Palermo.



Nessuno se n'è accorto, poi finalmente si apre inarrestabile il fronte dei collaboratori di giustizia; ed ecco che spunta l'indirizzo di Totò Riina e del cognato Bagarella ed insieme a loro viene via via arrestato quasi tutto lo stato maggiore della mafia. La figura del pentito diventa insostituibile per gli investigatori e molti dei progressi finora raggiunti sono stati possibili solo grazie alla collaborazione dei mafiosi pentiti, che svelando strategie passate, alleanze e possibili scenari futuri, hanno indebolito in modo sensibile l'organizzazione criminale.

Gestire il fenomeno del pentitismo non è, cosa da poco.

Innanzitutto il numero dei collaboratori è lievitato, se ne contano ad oggi più di 5.000, sono decisamente troppi e si tende a pensare che l'aumento così evidente dei pentiti, altro non sia che una forma di autodifesa della Piovra.

Infatti, tutti i soggetti, meritano all'inizio una particolare attenzione, con la ricerca di riscontri oggettivi, attività che spesso, a causa della penuria di uomini e di mezzi, rischia di paralizzare le attività investigative e giudiziarie già in corso.

Va inoltre considerato che il servizio centrale di protezione con fondi non sufficienti ed in carenza di organico non è più in grado di garantire una seria tutela ai pentiti ed ai loro familiari.

I documenti di copertura ed il cambio d'identità a causa di una burocrazia giurassica viene effettuato con un colpevole ritardo ed il pentito, quello vero, si sente sempre meno garantito dallo Stato.

La grande preoccupazione è proprio questa.

Il fenomeno va fuori controllo, vengono quindi ad hoc paralizzate le attività investigative di repressione e di protezione e si innesca una dannosa fuga dei soggetti attendibili.



ECONOMIA MAFIOSA

Il tesoro della mafia si può stimare in un movimento annuo solo in Italia di circa 69.000 miliardi più le società, gli immobili, i beni mobili e tutto quello che ancora non si è scoperto.

Cifra da capogiro capace di incidere sensibilmente in percentuale sul prodotto interno globale del Paese.

Una somma (tra l'altro sicuramente inferiore alla realtà) che può destabilizzare mercati e controllare in modo diretto e indiretto intere attività economiche.

Soldi, è questo il dramma, ormai diventati puliti.

La mafia ricicla tutto il suo denaro sporco, titoli di Stato, azioni, obbligazioni, operazioni di borsa e fiduciarie, finanziarie import-export fittizi, trasferimenti di valuta, conti di compensazione estero su estero, investimenti immobiliari, commerciali, turistici.

Tutto si è ormai trasformato in un giro di affari assolutamente lecito che investe ogni settore economico dal mercato dell'arte a quello dei preziosi, dal commercio all'industria, dallo sport all'alta finanza.

La mafia quindi si è trasformata in una holding che prima costituisce il capitale, poi l'accumula e, infine, l'investe con il vantaggio che un'azienda gestita dalla criminalità contando sui suoi noti poteri, non applica alcuna regola economica e si pone in una posizione dominante rispetto alla concorrenza.

Le istituzioni devono e possono su questo fenomeno fare meglio e di più, bloccare l'ingresso del denaro prodotto dalle attività criminali nel circuito legale significa limitare sensibilmente l'aria di influenza mafiosa, ma soprattutto significa rilanciare l'economia del sud, che da sempre è succube delle attività criminali.



Guai ad avere un calo di tensione su questo argomento, guai a ridimensionare e a normalizzare il problema.

Allora tutto sarebbe inutile, perchè l'arma vincente è dare lavoro ai giovani.

Noi Sindacalisti abbiamo lavorato per preparare il terreno alla nuova politica del lavoro abbiamo parlato, abbiamo raccontato a tutti che la mafia si combatte con l'occupazione, abbiamo provato che la criminalità organizzata non crea posti di lavoro, al contrario distrugge il lavoro.

E' stata un'esperienza dura, ma esaltante, finalmente i siciliani non si sentono più stranieri in patria, ma perchè questa loro sensazione diventi certezza si ha bisogno di un solido "back-ground", una sapienza, un'autorevolezza che si conquista solo con il quotidiano contatto con i problemi del lavoro e del sociale.

La politica, però nella lotta alla mafia ha investito troppo su uomini che non si sono dimostrati all'altezza, uomini gretti, chiusi, superficiali impreparati.

Ora si deve ripartire da zero, il patrimonio ideologico sin qui acquisito è la base delle nuove generazioni.

Bisogna migliorare la capacità di comunicare e cercare intelligenze nuove che sappiano coinvolgere.

Bisogna intercettare la realtà, basta con la politica virtuale, le strette di mano, le promesse ed i sorrisetti nei salotti buoni, per battere la mafia si deve tornare con la gente a lottare nelle piazze.

Il senso dello Stato come valore assoluto è l'unica strategia per vincere questa battaglia.

Speriamo che tutti lo ricordino, perchè **senza memoria, non c'è futuro.**